

Studi legali in campo per aiutare le aziende ad adeguarsi all’Ai Act

Intelligenza artificiale. Le imprese guardano al termine del 2 febbraio, quando scatta il divieto di usare i sistemi invasivi o manipolativi. Ma, al di là di questo, sono molte le realtà che vogliono dotarsi di prassi interne per governare le tecnologie

Massimiliano Carbonaro

Dopo l’entrata in vigore dell’Ai Act (regolamento 2024/1689), è aumentata la richiesta di consulenza da parte delle aziende agli studi legali per verificare la compliance alle nuove regole europee sui rischi e gli obblighi nell’uso e nello sviluppo delle tecnologie di intelligenza artificiale. Se infatti la completa attuazione dell’Ai Act richiede 36 mesi, scanditi da tappe da rispettare, si sta già avvicinando la prima scadenza: entro il 2 febbraio 2025 devono essere ritirati dal mercato quei sistemi vietati perché consentono attività come la manipolazione dei comportamenti delle persone o la sorveglianza biometrica.

Le prime aziende ad attivarsi per vagliare la compliance all’Ai Act sono state quelle che operano nel marketing, nelle risorse umane, nella comunicazione e nella cybersecurity. E l’attenzione è in primo luogo proprio rivolta alla scadenza del 2 febbraio. «Riceviamo richieste di consulenza in vista della scadenza sugli usi vietati – spiega Mario Di Carlo, partner di Ristuccia, Tufarelli & Partners –. Le aziende più grandi stanno lavorando alle loro policy interne e ci chiedono un supporto all’interpreta-

zione normativa e aiuto nella preparazione degli allegati contrattuali destinati a gestire la compliance all’Ai Act, che vuol dire pensare a strumenti che non ci sono ancora». Ma non sono solo le aziende che devono verificare le tecnologie vietate a cercare la consulenza degli studi legali. Ci sono infatti imprese che da tempo hanno iniziato a usare sistemi pilota di intelligenza artificiale e vogliono sapere come comportarsi alla luce dell’Ai Act, oppure devono capire come gestire l’uso dell’intelligenza artificiale da parte dei propri dipendenti, o ancora devono verificare se è più conveniente sviluppare sistemi di intelligenza artificiale autonomamente oppure acquistarli sul mercato.

«Ci sono state iniziative isolate in molte attività creative – spiega l’avvocato Giulio Coraggio, partner responsabile del dipartimento Intellectual Property and Technology di DLA Piper in Italia – e il feedback che abbiamo ricevuto era che le aziende non sapevano come regolamentare questo uso incontrollato dell’intelligenza artificiale. Abbiamo quindi lavorato per creare un framework di compliance, stabilendo cosa si può fare e cosa no, e una sorta di governance interna che dica quali funzioni adottare». Quello che sta emergendo è che servirebbe anche individuare un board, che raccolga diverse funzioni aziendali e valuti le soluzioni di intelligenza artificiale. «Le aziende che stanno utilizzando l’intelligenza artificiale per migliorare i loro progetti ci chiedono un’analisi della compliance e dei rischi legal tech – commenta l’avvocato Vincenzo Colarocco, partner dello studio legale Previti –. Nelle varie compagini aziendali si stanno effettuando riflessioni su quale governance adottare, dato che il processo coinvolge diverse funzioni in modo trasversale, dal legal all’It, passando per la compliance, la data protection, sino alla cybersecurity».

In molte aziende, a seconda del settore, si è assistito a una vera e propria corsa all’adozione dell’intelligenza artificiale, dal marketing alle risorse umane, fino al mondo della sicurezza. Il problema principale è mettere ordine: «Sifa formazione – spiega l’avvocato Giuseppe Vaciago, partner di 42 Law Firm – e si lavora sulla policy aziendale per le regole interne che attestino, da un lato, che non si facciano attività potenzialmente non compliant e, dall’altro, che queste aziende usino le policy per sensibilizzare tutti. I primi problemi che vediamo sono quelli legati al copyright e alla privacy». È importante per le aziende che offrono servizi basati sull’intelligenza artificiale anticipare le difficoltà spiegando quali sono le garanzie per il cliente. «Già oggi – aggiunge l’avvocato Lorenzo Conti, partner dello studio Rucellai & Raffaelli

– stiamo iniziando a vedere nei contratti dichiarazioni e garanzie legate alle tematiche di conformità all’Ai Act. Ma questo non basta. Perché, al di là delle dichiarazioni contrattuali, occorre mettere in piedi un processo di adeguamento che deve fornire adeguata prova a sostegno dei complessi processi di adeguamento richiesti dall’Ai Act». Ma il lavoro dei legali non si esaurirà con l’adeguamento alla normativa, come sottolinea Coraggio. Anzi: l’attività di consulenza in questo ambito è destinata a protrarsi «per i prossimi dieci anni perché le aziende cercheranno di adottare soluzioni di intelligenza artificiale sempre più complesse».



ADOBESTOCK

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precursori. Alcune aziende da tempo usano sistemi pilota di intelligenza artificiale

Zurich Bank Wealth Management: Esperienza. Servizi Esclusivi Competenza Globale

Tutto ciò che caratterizza una **consulenza su misura al servizio delle tue ambizioni** e a supporto di ogni tua esigenza.

Zurich Bank,
eccellenti
per tradizione.

Entra in zurichbank.it

ZURICH
Bank